

DAL PRIMATO DEL BOSCO AL PREDOMINIO DEL «GIARDINO MEDITERRANEO»

Il real sito di San Leucio
nell'ultimo periodo borbonico

Giovanni Brancaccio

«Il maggiordomo entrò nella camera del Re e domandò ‘Vostra Maestà comanda che io apra le finestre?’; non ricevette risposta; aprì le tende, e trovò il Re colla bocca aperta ed un braccio che penzolava inerte dal letto. Era morto come Maria Carolina, di un colpo apoplettico»¹. Così Harold Acton ricostruisce, con parole non prive di commozione, nella sua opera *I Borboni di Napoli*, l'improvvisa scomparsa di Ferdinando IV, avvenuta nella notte del 3 gennaio 1825, una settimana prima del compimento del suo 75° compleanno. La morte di *Re Nasone*, che fino alla fine dei suoi giorni – il 2 gennaio il re era andato a caccia per l'ultima volta – aveva trovato nell'atavica passione cinegetica, nel «tonico della caccia all'aria aperta», il rimedio migliore alla sua ipocondria, il mezzo più efficace per dissipare la sua latente malinconia, come si apprende dalle ultime lettere indirizzate alla moglie morganatica Lucia Migliaccio, duchessa di Florida, segnò una profonda svolta nella dispendiosa politica fino ad allora seguita nei riguardi delle cacce reali, la cui gestione pesava in misura notevole sulle finanze dello Stato². Certo, le dissestate condizioni del bilancio dello Stato, sulle quali gravava l'onere non meno pesante dell'odiosa occupazione militare austriaca, della presenza cioè dell'esercito asburgico nel Regno, sotto la cui protezione re Ferdinando era tornato al potere dopo la drammatica conclusione della breve esperienza del regime costituzionale, esigevano un contenimento delle esorbitanti spese per i

¹ Cfr. Acton 1974, 785-787.

² *Ivi*, 783. Sulle ingenti spese per il personale, i boschi, le masserie, i casini, le opere di bonifica, di sistemazione degli argini dei fiumi e di manutenzione dei siti reali cfr. Archives Nationales Paris, Archive Joseph Bonaparte, 381 AP 5 (2), *Chasses Royales*, s.d.; ARCe, *San Leucio. Giornale del 1815 a tutto il 1816*.

siti reali e, infatti, in questa direzione si mosse la politica di forzato risparmio adottata del ministro Luigi de' Medici, nel tentativo di mettere in sesto le finanze pubbliche. Ma non v'è dubbio che l'ascesa al trono di Francesco I, più colto del padre, appassionato delle belle arti e amante dei classici, il cui principale svago era l'agricoltura e non la caccia, segnasse non solo una netta contrazione dei fondi destinati all'amministrazione dei siti reali, quanto il prevalere della direttrice del processo del loro sviluppo capitalistico, insomma, l'assolutizzazione delle strutture agricolo-manifatturiere dei luoghi di delizie³. Rispetto alla politica che fino ad allora all'interno del sistema dei siti reali aveva privilegiato, insieme con i cospicui investimenti edilizio-architettonici, attraverso nuovi acquisti, permutate e confische di feudi, l'espansione delle riserve boschive e l'abbondanza della selvaggina legate alle esigenze dell'attività venatoria dei primi due re Borboni, il nuovo sovrano, dal fisico massiccio, pesante, poco agile, un po' curvo e goffo nell'incedere, preferì invece puntare sullo sfruttamento delle risorse produttive dei terreni, sull'incremento della produzione agricola, sul potenziamento della rendita fondiaria⁴. Ciò che qui più conta rilevare è che nella trasformazione delle tradizionali funzioni assolute dai siti reali, dalle ville reali e dai casini gentilizi dei Borboni avutasi dopo la morte di Ferdinando IV, l'aspetto preminente di «riserva di caccia», segnato dal paesaggio seminaturale, dalla vegetazione spontanea, dal territorio incolto e acquitrinoso, dal bosco selvaggio e inospitale, regno della lepre e soprattutto del cinghiale e luogo ideale per la caccia «a mena chiusa», cedette il posto, con il dissodamento e la bonifica di ampi tratti del territorio boschivo e con l'estensione di piantagioni arboree e arbustive pregiate, al giardino, che nelle sue forme tipiche del «giardino mediterraneo», dominato dalla vite, dagli agrumi e dall'albero da frutto, assurse a nuovo protagonista, a spazio destinato a funzioni economico-produttive e, contemporaneamente, a singolare condensatore dei valori estetici e simbolici di quei luoghi di «godimento», di spazio pittoresco, di evasione del sovrano e della sua corte. Il giardino, dunque, con le sue colture specializzate, con la ridente, variegata policromia dei suoi frutti, con il geometrismo dei suoi tracciati e con le sue artificiosità formali, si affermò non solo come un elemento distintivo del paesaggio dei siti reali, ma anche come un «manufatto» dotato di caratteri di innegabile piacevolezza visiva⁵.

³ Cfr. Aliberti 1974, 175 ss.; Brancaccio 1994b, 267-273. Sui siti reali cfr. Brancaccio 1996, 85-116; dello stesso autore cfr. 1994a, 17-45.

⁴ Cfr. Acton 1962, 15.

⁵ Cfr. Brancaccio 2004, 51-63.

Il rinvenimento nell'Archivio della Reggia di Caserta della *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono il Real Sito di San Leucio*⁶, stesa, per ordine di Francesco I, dall'amministratore Antonio Sancio, succeduto, nell'ottobre del 1820, al cav. Garrucci, che aveva ricoperto la carica di direttore sia del real sito di Caserta che di San Leucio, consente di ricostruire nei dettagli quel processo di trasformazione, che assume valore ancora più significativo e paradigmatico, se si valuta che San Leucio si configurò non solo come uno dei più suggestivi luoghi di «piacere» del re, ma anche come uno dei migliori e più riusciti modelli utopici europei della fine del Settecento di comunità residenziali sorte ai margini di opifici industriali, per iniziativa di sovrani o di mecenati illuminati. È noto, infatti, come la real colonia di San Leucio, nata nel 1786 su progetto di Francesco Collecini per volere di re Ferdinando IV di Borbone intorno a un opificio serico e regolata da una costituzione giuridica che si ispirava alle tesi riformatrici di Gaetano Filangieri, mirasse a realizzare un *villaggio ideale*, a migliorare le condizioni socio-economiche degli operai, a emanciparli nel quadro di un *ordine nuovo*, cioè di un regime paternalistico di controllo dall'alto, e a dar vita a una armoniosa unità produttivo-residenziale⁷. Ma, prescindendo dalla straordinaria portata tipologica della colonia e dai connotati stilistici della sua originale struttura edilizia, che, pur rispondendo alla logica di un investimento speculativo di natura imprenditoriale, conservava il timbro di un aulico monumento residenziale del re e di dilettevole luogo di caccia, ciò che più conta osservare in questa sede è come il giardino con le sue superfici coltivate, nel sostituire appunto per larga parte il bosco, la rigogliosa e lussureggiante vegetazione, dove re Ferdinando si dedicava al suo svago preferito, la caccia, contribuì a mutare, per volere del nuovo sovrano Francesco I, la qualificazione di quel sito reale, ponendo di fatto fine al disegno ferdinandeo che in San Leucio aveva unito l'amenissimo luogo di riposo e la riserva di caccia all'utopia della città-fabbrica⁸.

Nell'Introduzione alla *Platea*, dopo aver ricordato che durante il Decennio francese gli artieri erano stati cacciati dalle loro abitazioni e che la fabbrica delle sete era stata data in affitto per mancanza di capitali, anche se la soppressione dei monasteri aveva consentito l'aggregazione al sito reale di nuovi terreni requisiti ai Domenicani di Maddaloni e ad altri conventi della vicina Capua, l'amministratore Sancio sottolineava come

⁶ ARCe *Platea*.

⁷ Cfr. Brancaccio 2009, 253-262, e 2012, 323-332.

⁸ *Ivi*, 263-272. Si vedano inoltre Battisti 1974; Battaglini 1983; Gravagnuolo 1997, 42-49.

il ritorno di Ferdinando IV a Napoli e le sue frequenti gite a San Leucio avessero segnato per la colonia l'inizio di una «novella vita». Già nel 1819, infatti, la grande filanda era stata ripristinata e aveva ripreso l'attività produttiva, che aveva, però, subito una battuta d'arresto durante la rivoluzione del 1820-21. In quel torno di tempo, la collina sulla quale «poggiava la gran filanda [si presentava] come un luogo alpestre, pieno di macchie e spine». «Scorgiamo ora questo sito amenissimo», continuava il Sancio nella sua puntuale descrizione, riferendosi agli anni del breve regno di Francesco I, «fornito di belle piante e fiori, [che va] sotto la denominazione di montagna delle Pallotte e che [desta] l'ammirazione dei Forestieri»⁹. Era il segno evidente del processo di trasformazione delle funzioni, e di conseguenza dell'immagine di San Leucio, che il nuovo sovrano napoletano, dopo la scomparsa del padre, aveva promosso praticamente in tutti i siti reali borbonici¹⁰.

L'amministratore Sancio ripercorreva, quindi, la storia di San Leucio, la formazione del sito reale, il suo graduale ampliamento mediante l'aggregazione intorno al nucleo originario di nuovi terreni, incorporati sia grazie ad acquisti in danaro contante fatti da re Ferdinando, che avevano superato i 10 mila ducati, sia per effetto di numerose permuta, sia, infine, per avocazioni dalle mani degli antichi censuari¹¹. Il Sancio documentava l'estensione del sito ai terreni limitrofi delle Badie di San Pietro ad Montes e di Santa Croce di Cajazzo; descriveva il casino reale, che comprendeva, insieme con le sessantadue camere riservate al sovrano e alla sua corte, le «diverse officine della fabbrica delle seterie», la filanda grande, i fabbricati adiacenti, fra i quali il casino di San Silvestro, le scuderie reali, la «casa per la caccia con le reti» e la «casetta di delizia», che i suoi due giardini pensili voluti da re Francesco rendevano «nel più gajo stato che potesse farsi», la fabbrica dei cotonei sita nei locali della antica vaccheria, il casamento alla cilindratura e alla «spanditura» delle stoffe, l'officina per il «biancheggio» dei cotonei. Né il Sancio ometteva di soffermarsi sulle abitazioni degli ope-

⁹ ARCe *Platea*, 27-30. Nella prima parte del suo «saggio storico» l'amministratore Sancio ripercorre le tappe fondamentali della nascita di San Leucio, dalla formazione originaria del nucleo fondiario alla costruzione dei primi edifici, dalla fondazione della colonia e dei suoi progressi alla battuta d'arresto avutasi durante la breve fase repubblicana del 1799, dalle operazioni di ripresa avutesi all'indomani della prima restaurazione alle rovine registratesi durante il decennio, dal progetto di rilancio promosso da Ferdinando I al suo ritorno dalla Sicilia fino alla sua morte.

¹⁰ Per la preminenza del bosco nei siti reali borbonici cfr. in particolare Brancaccio 2010, 81-94.

¹¹ ARCe *Platea*, 1-26.

rai, ciascuna dotata di un piccolo orto, sul casamento detto del Quercione e su quello della Madonna delle Grazie, le cui 35 stanze erano state assegnate agli addetti alla manifattura delle calze, nonché sull'ospedale ubicato nei locali del soppresso convento di San Francesco di Paola¹².

La seconda parte della *Platea* si apriva con la puntuale descrizione dei reali giardini di Belvedere, siti nella parte occidentale del casino reale.

Questi amenissimi giardini – rilevava l'amministratore Sancio – si trovano divisi in diversi piani, che hanno tra essi comunicazione interna per mezzo di apposite scalette di travertino, garantite da ringhiere di ferro. Il giardino in cui si coltivano scelti fiori è il primo che si vede nella parte inferiore. Esso è di figura rettangolare, ed è il più picciolo di tutti. Viene poscia in sito più alto il giardino detto degli agrumi, circondato da ventidue piante di aranci e rivestito da altre centodiciotto grosse piante della stessa specie messe con regolare simmetria. Questo giardino fornito da ringhiere di ferro dalla parte di mezzogiorno, ha la figura di un quadrato, nel di cui mezzo evvi una colonna, dalla estremità della quale sorge una graziosa zampilliera di acqua. Si può entrare nel medesimo anche per mezzo di una porta munita di cancello di ferro, che sporge nel picciolo spiazzo ad occidente del Real Casino. Si sale in seguito ad un secondo quadrato fornito di fontana. Vi è in esso una spalliera con ventitré alberi di agrumi e vi sono inoltre centocinque alberi di pera, di pesche, di mele e di altri frutti, e si coltivano erbe di ogni sorta. Nel mezzo del lato orientale di questo quadrato evvi una porta con cancello di ferro grande e con una scala ornata di ringhiera di ferro. È questo l'ingresso principale ai giardini ed è stato situato nel piano rimpetto alla linea de' portoni del Real Casino.¹³

L'amministratore Sancio continuava poi a descrivere, con notevole slancio, l'estendersi dei giardini del real sito, le forme ben definite del paesaggio, la regolarità delle sue terrazze digradanti, la perfezione simmetrica della distribuzione degli alberi, l'efficacia dell'effetto estetico provocato sui visitatori.

Da questo secondo quadrato – continuava il Sancio – per breve scalinata interna si giugne ad un terzo, nel quale vi è una spalliera con trentacinque piante di limoni. Vi sono inoltre novantadue alberi di ottime pere, di pesche e di altra frutta. Nell'angolo a sinistra di questo giardino evvi una picciola porta per la quale si passa al parco. Più in alto evvi un quarto giardino a rettangolo, in cui si vede una spalliera con quaranta piante di limoni; vi sono inoltre centoquattro alberi di pera, di prugna, di pesche e di altre frutta.

¹² *Ivi*, 37-143.

¹³ *Ivi*, 145-146.

Nella estremità a dritta di questo rettangolo evvi una porta riservata alle sole Persone Reali, per la quale si va ai Reali appartamenti. Vi è inoltre nel centro una vasca per lo inaffiamento. Si sale in ultimo a due altri giardinetti, che compongono una figura quasi rettangolare. Nel primo di essi vi è una spalliera con venti piante di limoni e ventitré di altre frutta. Nel secondo, ch'è più alto e nel quale si giugne per mezzo di una scaletta evvi altra spalliera con ventuno piante di limoni e ventitré alberi di frutta. Evvi pure la gran vasca, nella quale entra la copiosa quantità di acqua, che poi si spande per i giardini sottoposti e va altrove. Vi è pure in questo sito una porta munita di cancello di legname per la quale si esce nel parco. Al di sopra di tutti questi giardini eravene un altro detto de' fichi, il di cui piano corrispondea a quello de' tetti del Reale appartamento, questo giardino si è ora riunito al parco ed è divenuto boschetto di granati ed amarene.¹⁴

Si trattava, dunque, di giardini la cui estensione ascendeva a circa tre moggia e la cui coltivazione era di sicuro «la migliore che può desiderarsi». Trattandosi di terreni «addetti a delizie sovrane», i giardini del sito di San Leucio non erano compresi nei ruoli della fondiaria. Né va ommesso di ricordare che la reale amministrazione stabiliva l'obbligo per il giardiniere, il cui stipendio mensile ascendeva a 25 ducati, di inviare a Napoli «gli erbaggi e le frutta più squisite per uso della Real mensa tanto di età che d'inverno e ritenere a proprio conto tutto ciò che non è degno di esser presentato alle Persone Reali»¹⁵.

Si trattava – come appare dalla puntuale descrizione del Sancio – di un insieme di giardini, che, segnato dalla regolarità geometrica e dalla preminenza degli alberi da frutta rispetto alla coltivazione dei fiori e delle piante, si configurava come un viridario suggestivo e armonioso, le cui forme non erano ancora del tutto condizionate dalle esigenze produttive, come un delizioso «giardino mediterraneo», degno delle capacità descrittive, della sensibilità naturalistica e della visione bucolico-idillica di un Goethe¹⁶.

Oltre a quelli del casino di Belvedere, San Leucio era ricco di altri giardini, come quelli che si estendevano al di sotto del piano del casino di San Silvestro, dove erano coltivate verdure per la mensa reale. «Essendo questo sito in un forte declivio», continuava con entusiasmo l'amministratore Sancio nella sua descrizione, «sicché riusciva difficile la coltivazione diligente delle terre, fu d'uopo dividere i giardini in tre ripiani, ossia listo-

¹⁴ *Ivi*, 147.

¹⁵ *Ivi*, 148.

¹⁶ Cfr. De Seta 1982, 244-253.

ni, uno soprapposto all'altro. In tal modo rimangono essi bene condizionati e sono suscettibili dell'opportuno inaffiamento per mezzo di canaletti accomodati al terreno». Nei tre listoni vi erano 60 alberi di pere, 60 di pesche, 30 di cresomole (albicocche), 15 di mele, 15 di prugna, 29 di limoni e 42 di fichi. Nello spiazzo di forma quadrata posto a destra del casino vi erano invece 120 piante di amarene¹⁷.

La decisione del sovrano che il bosco di San Leucio, ove abbondava la selvaggina piccola e grossa, non dovesse più servire allo svago della caccia determinò – come si è fatto cenno – il ridimensionamento delle aree dominate dal castagno, dal leccio, dalla quercia, da altri alberi silvestri e dalla macchia, insomma dell'area boschiva, e l'affermarsi dell'albero da frutta, in particolare il melo e il ciliegio, che contribuì a rendere meno selvaggio il paesaggio¹⁸. Oltre a una parte del bosco, anche il vasto terreno che si estendeva tra il muro di cinta del bosco medesimo e i giardini reali fu trasformato in un nuovo parco.

S. M. il Re Francesco, nel 1826, osservando questo sito – continuava il Sanzio – ne vide tutta la bellezza e comandò che una parte di esso, e precisamente quella che incomincia dal cancello che sta al di sopra della nuova filanda e termina alla porta dei vermi, si fosse ridotta ad un parco di delizie, diradandosi il bosco nei luoghi più folti, stabilendovi dei gruppi di scelte piante ove l'opportunità lo additasse, e formandosi delle praterie nelle diverse pianure a declivio. Questi ordini del Re sono stati eseguiti e il nuovo parco gareggia colle bellezze de' giardini inglesi. Serbandosi la natura in tutto il suo andamento, si è praticato ciò che l'arte suggeriva per rendere il luogo veramente delizioso. Si sono aperti dei stradini nei siti opportuni e si è aggiunto ciò che serve all'ornamento di un luogo. Due graziosi edifici messi ne' punti di vista più interessanti compiono la bellezza di questo Parco. Esso viene rallegrato da una cascata d'acqua, che sorge quando il bisogno o la circostanza lo richiede. Finalmente trovasi aggregato a questo parco il giardino detto dei fichi, convertito oggi a boschetto di granati e di amarene ed il delizioso sito detto il Tosello, che presenta uno dei più bei punti di veduta che offre il Belvedere.¹⁹

Né la coltivazione degli alberi da frutta era limitata ai soli giardini siti a ridosso del casino di San Leucio e al nuovo parco voluto da Francesco I. I terreni dei fondi di Montebriano e Montemajulo, che erano parte integrante del real sito, infatti, si distinguevano per la diffusa presenza

¹⁷ ARCe *Platea*, 149.

¹⁸ *Ivi*, 151-156.

¹⁹ *Ivi*, 163-165.

di alberi da frutta; ma, a completare il quadro degli assetti colturali di San Leucio erano la coltivazione dell'olivo – nei soli terreni di Montebriano e Montemajulo vi erano oltre 1700 piante di olivo – e soprattutto la coltura della vite. Le vigne del Ventaglio, della Torretta, del Pomarello, del Zibibbo e di San Silvestro potevano contare su oltre 60 mila viti disposte a filari ravvicinati e perciò allevate perlopiù basse o allevate alte a coltura promiscua con i pioppi oppure a palo secco. Si trattava di una coltura specializzata, che oltre a garantire vini di prima qualità di vario tipo (delfino bianco, procopio, piedimonte rosso e bianco, lipari bianco, siracusa bianco e rosso, terranova rosso, corigliano rosso, greco, lagrima e aglianico), per un totale di circa 400 botti, caratterizzava con i suoi folti filari il paesaggio del sito reale, avvicinandolo – come si è detto – nei suoi connotati al «giardino mediterraneo»²⁰.

Tra i numerosi fondi rustici compresi nel «recinto di San Leucio», il terreno sito in contrada detta del Quercione (compresi i suoi due piccoli giardini), quello detto la Padula, quello denominato le Cave, quello posto vicino alla cascata, quelli detti di Gradillo, la Camera e i Ciaurri, il vasto territorio di San Pietro e quello di Sant'Oliviero, solo per citarne alcuni, erano tutti coltivati ad alberi da frutta scelta (fichi, ciliegie, noci, sorbe, gelsi, pesche, mele, pere, amarene, prugne, agrumi), mentre il piccolo terreno posto all'estremità del fabbricato del «quartiere di San Ferdinando» era adibito alla coltivazione degli asparagi. Anche il terreno posto alle spalle del quartiere di San Carlo fu trasformato, durante il regno di Francesco I, da seminatorio in giardino per frutta, mentre nel fondo detto la Calcara alla coltivazione dell'olivo fu associata quella del gelso e del fico²¹.

A far perdere definitivamente a San Leucio il connotato di riserva di caccia intervenne poi la trasformazione, voluta da re Francesco, della «lepreria», cioè della zona dove era praticata la caccia alla lepre, e del luogo dove era invece praticata, per «real divertimento» di re Ferdinando, l'apicoltura, in una grande vigna, «il che», aggiungeva l'amministratore Sancio a conclusione della sua descrizione, «si è già eseguito, sicché non rimane attualmente che poco spazio incolto boscoso»²². Si trattò di un mutamento profondo perché, durante il regno di Francesco I, San Leucio, sebbene con i suoi spazi ben definiti (la chiesa, la scuola, la scuola del mestiere, la filanda, la tintoria, la sala dei telai con i suoi broccati, rasi e velluti di pregio e l'appartamento reale) conservasse la sua specifica funzione di luogo

²⁰ *Ivi*, 157-180.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, 229-231.

ideale, in cui viveva e operava una colonia chiusa ma felice, retta dai principi utopici della città-fabbrica, perse – come si è detto – l'aspetto di luogo di caccia, ma non perse l'immagine di luogo di delizia e di evasione, la cui identità estetica divenne, con le sue colture specializzate, la sperimentazione di nuovi sistemi agronomici e il trionfo del giardino sul bosco, una qualità costitutiva del paesaggio dei siti reali in Terra di Lavoro, che trova piena conferma se si mettono a confronto la *gouache* su cartone di Jacob Philipp Hackert *Mietitura a San Leucio*, che risale al 1782, nella quale il verdeggianti manto boschivo e il muro fatto erigere da re Ferdinando per limitare la riserva di caccia dominano sullo sfondo del paesaggio, con il grande dipinto di Salvatore Fergola *San Leucio* (1850 ca.), conservato nel Palazzo Reale di Caserta, nel quale invece predomina, con l'ampliarsi delle piantagioni arboree e arbustive, il «giardino mediterraneo». Del resto, già nel dipinto *Il Casino di San Silvestro* di Antonio Veronese (1818), anch'esso conservato nella Reggia di Caserta, la tenuta di San Leucio appariva particolarmente fertile e destinata a diversi tipi di colture, tra cui viti, alberi da frutto e ulivi²³. Un processo, questo, che si sarebbe ancora accentuato dopo la salita al trono di Ferdinando II, che, sospendendo le cacce e vietando le corse dei cavalli che si tenevano nel giorno dell'Ascensione alla presenza del re nella tenuta di Carditello, intese porre definitivamente fine al costoso sistema delle «cacce reali», al divertimento di extralusso dei suoi avi, e mirò, con l'adozione di nuovi sistemi agronomici, all'incremento delle risorse agricole dei siti reali, determinando una profonda trasformazione del territorio soprattutto della Terra di Lavoro, alla quale contribuì anche la notevole evoluzione registrata dal paesaggio agrario del real sito di San Leucio²⁴.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|-------------|---|
| AA.VV. 1990 | AA.VV., <i>All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento</i> , Napoli, Electa Napoli, 1990. |
| Acton 1962 | H. Acton, <i>Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)</i> , II, Milano, A. Martello, 1962. |

²³ Cfr. Sereni 1972, *passim*; Tosco 2009. Su Philipp Hackert, Salvatore Fergola e Antonio Veronese, cfr. AA.VV. 1990, 385-431. Sui loro dipinti, cfr. invece Capano 2007, 205-218.

²⁴ Cfr. Brancaccio 2007, 47-56, e 2009, 61-63.

- Acton 1974 H. Acton, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, trad. it., I, Milano, A. Martello, 1974.
- Aliberti 1974 G. Aliberti, *Economia e società a Napoli dal Settecento al Novecento*, Chiaravalle Centrale (CZ), Editori meridionali riuniti, 1974.
- AMP *Archives Nationales Paris, Archive Joseph Bonaparte, 381 AP(2), Chasses Royales*, s.d.
- ARCe Archivio della Reggia di Caserta, *San Leucio. Giornale del 1815 a tutto il 1816*, ms. 151, s.d.
- ARCe Platea Archivio della Reggia di Caserta, *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono l'amministrazione del Real Sito di San Leucio formata per ordine di S. M. Francesco I Re del Regno delle Due Sicilie*, ms. s.nr., s.d.
- Battaglini 1983 M. Battaglini, *La manifattura reale di San Leucio tra assolutismo e illuminismo*, Roma, Edizioni del lavoro, 1983.
- Battisti 1974 E. Battisti, «San Leucio come utopia», *Controspazio* 4 (1974), 50-60.
- Brancaccio 1994a G. Brancaccio, «I Siti reali», in L. Mascilli Migliori (a cura di), *La caccia al tempo dei Borboni*, Firenze, Vallecchi, 1994, 17-45.
- Brancaccio 1994b G. Brancaccio, *Primato di Napoli e identità campana nell'Italia unita*, Lanciano, Itinerari, 1994.
- Brancaccio 1996 G. Brancaccio, «I Siti reali», in Id., *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Itinerari, 1996, 85-116.
- Brancaccio 2004 G. Brancaccio, «I Siti reali in Terra di Lavoro», *Rivista italiana di studi napoleonici* a. XXXVII, 2 (2004), 51-63.
- Brancaccio 2007 G. Brancaccio, «L'immagine del territorio da Biondo a Galanti. Dalla geografia umanistico-rinascimentale alla 'ricerca sociologica' dell'Illuminismo», in C. De Seta - A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli, Electa Napoli, 2007, 47-56.
- Brancaccio 2009 G. Brancaccio, «San Leucio e i Siti Reali», in L. Mascilli Migliorini (a cura di), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, Avellino, E. Sellino, 2009, 253-272.
- Brancaccio 2010 G. Brancaccio, «Il giardino napoletano: dalla città rinascimentale ai Siti reali dei Borboni», in A. Mariani (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il giardino nella storia del pensiero, della cultura, del gusto*, VI, Venezia, Mazzanti, 2010, 81-94.

- Brancaccio 2012 G. Brancaccio, «I Siti reali e San Leucio», in I. Ascione - G. Cirillo - G. M. Piccinelli (a cura di), *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, prefaz. di L. Mascilli Migliorini, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, 2012, 323-332.
- Capuano 2007 F. Capano, «Caserta per immagini: dall'iconografia alla cartografia di una provincia tra XVIII e XIX secolo», in C. De Seta - A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli, Electa Napoli, 2007, 205-218.
- De Seta 1982 C. De Seta, «L'Italia nello specchio del Grand Tour», in Id. (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 5. Il paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982.
- Gravagnuolo 1997 B. Gravagnuolo, *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960. Storia e teorie*, Roma - Bari, Laterza, 1997.
- Sereni 1972 E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972.
- Tosco 2009 C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma - Bari, Laterza, 2009.